

## Parte Quinta

### Recensioni

MICHELE SALAZAR, MELANIA SALAZAR, *Scritti sfaccendati su diritto e letteratura da Miguel de Cervantes a Philip K. Dick*, Giuffr , 2011, pp. 440 - Recensione di ROBERTO NEGRO

#### Il volume

Si ritiene opportuno portare all'attenzione dei lettori, anche se con una recensione sintetica, il volume<sup>1</sup> intitolato «Scritti sfaccendati su diritto e letteratura. Da Miguel de Cervantes a Philip K. Dick», di Michele e Melania Salazar, il cui titolo, (solo) in apparenza, "leggero", maschera quella che   "l'essenza" del libro stesso e, cio , l'esame di argomenti importanti ed essenziali, non solo per chi si interessa di teoria e/o filosofia del diritto, ma anche per chi, nel quotidiano, si occupa di cose giuridiche, sempre che sia in qualche modo interessato a vedere su cosa si fondi e si basi la materia in cui opera. Il libro non sembra essere stato del tutto adeguatamente segnalato, come in effetti meritava, salvo rimarchevoli eccezioni; ma ci    (forse) cosa normale nel mondo, sempre un poco restio ad accogliere il "non usuale" ed "il nuovo", dei giuristi (e non solo a livello accademico, dove la novit    spesso, per forza di cose, paventata). Il lavoro, invero,   importante, sia per la metodologia della ricerca, sia sotto l'aspetto ermeneutico, sia per la rilevanza delle tematiche trattate<sup>2</sup>. L'opera   apparsa nella collana della casa editrice Giuffr , "Diritto e Rovescio" (Nuova Serie) ed   inquadrabile, pur se con alcune sue specifiche caratteristiche (dovute all'esame di opere, in un unico volume, cos  diverse e distanti nel tempo), in quel *filone di studi* che va sotto il nome di "Diritto e Letteratura". Si tratta, invero, di un tema e di un modello (modulo) di ricerca poco frequentato, almeno con la necessaria sistematicit  di approccio, dai giuristi italiani (salvo importanti eccezioni); per essere pi  esatti   quel tipo di interpretazione (e di analisi) che studia ed esamina le *intersezioni* e gli *scambi* tra il diritto e la letteratura, nell'ambito di quel metodo di analisi che nei paesi anglosassoni viene chiamato "*Law & Literature*" *movement* e, in Italia, come sopra detto, corrente "Diritto e Letteratura"; il libro qui recensito   un lavoro di due giuristi (tra l'altro padre e figlia), che hanno inteso ricavare da due opere letterarie (di cui una trasfusa

<sup>1</sup> Peraltro, gli scritti che compongono il volume, poi, troppo "*sfaccendati*" non sono e neppure consistono in un mero *divertissement* (o esercizio ludico), come in genere vengono ad essere gli scritti dei giuristi quando si occupano di letteratura o di "cose letterarie": anzi trattano di argomenti essenziali ed importanti.

<sup>2</sup> Il lavoro ha comunque trovato, come si vedr  *infra*, fra gli altri estimatori, anche Guido Alpa.

in un film - "Rapporto di minoranza" - anche abbastanza recente) e, tra l'altro, diversissime tra di loro e molto distanti nel tempo, alcune riflessioni e considerazioni tipiche della metodologia di studio di cui stiamo parlando<sup>3</sup>. Michele Salazar esamina una delle grandi opere della letteratura mondiale e cioè il "Don Chisciotte" sotto il profilo dell'ideologia giuridica di Cervantes, o, meglio, del presunto ed immaginato (come *alter ego* dell'autore), narratore della vicenda dello stravagante *hidalgo* e del suo scudiero e, pertanto, dei due protagonisti (don Chisciotte e Sancio), della stessa, ed esaminando, altresì, gli aspetti di rilevanza giuridica ed i temi portanti che emergono dal "tessuto" (*il testo complesso*) del romanzo<sup>4</sup>. Melania Salazar esamina un'opera letteraria contemporanea: il "Rapporto di minoranza" (il racconto ed anche il film, rispettivamente di Philip K. Dick e Steven Spielberg), con un duplice andamento a ritroso e con una sorta di "interscambiabilità" nell'analisi, e cioè partendo dal diritto e arrivando alla letteratura e, viceversa, partendo dalla letteratura per arrivare al diritto, sulla base delle emersioni dal (del) testo<sup>5</sup>. Il volume, allora, può considerarsi come un'opera aperta e proprio come tale suggestiva e suggestionante e (sempre) oggetto di *possibili* e magari diverse interpretazioni: la stessa densa, anche se breve, ma di interesse inversamente proporzionale alla sua brevità, "premessa introduttiva", di Guido Alpa, fa chiaramente intendere la opportunità e la necessità di plurime (ed a più livelli di lettura) interpretazioni a carattere esegetico<sup>6</sup> del (nel) mondo del diritto, non unilateralmente formalistiche, se si vuole comprendere il fondamento, anche attraverso la/e finzione/i letteraria/e, di un sistema giuridico e non fermandosi al semplice *dato grezzo*, e per ciò stesso "inerte", normativo. Il lavoro è diviso in due parti (o sezioni), che possono essere lette in maniera indipendente l'una dall'altra: come si è detto la prima, di Michele Salazar, tratta dei temi del diritto e della giustizia presenti nel "Don Chisciotte"<sup>7</sup>; la seconda, di Melania Salazar, tratta della letteratura e del diritto nell'opera di Philip K. Dick, in particolare come emergono dall'analisi del racconto (e del film) "Rapporto di minoranza"<sup>8</sup>.

---

<sup>3</sup> Si tratta di un metodo di indagine che ha spesso dato risultati *eccellenti* e talvolta addirittura *inaspettati*.

<sup>4</sup> Il "Don Chisciotte" è effettivamente un *testo complesso* in cui si intrecciano *narrazioni* e *sub-narrazioni*.

<sup>5</sup> Nell'ambito degli studi di diritto e letteratura (e non solo), non si può fare a meno di notare come sia il "Don Chisciotte", sia, in misura minore, il "Rapporto di minoranza" (libro e film) attraverso l'interpretazione e l'esegesi, diventano un nuovo testo (o *paratesto* o *ipertesto*) dotato di una nuova e diversa (e sua propria) realtà, come ritiene quella corrente di studio dell'arte in genere e sull'arte e che si potrebbe chiamare "costruttivismo radicale". (Si veda, su tali tematiche: Enrico CASSINI, "Trespass to Illusion". Spazio, gioco e proprietà in "Citizen Kane", in *The Cardozo Electronic Law Bulletin*, vol. 16(2), 2010.

<sup>6</sup> Qui si vuole sottolineare che non si tratta di un lavoro di nicchia o di una sorta di mero "passatempo"; invero il volume costituisce una puntuale e corretta applicazione di un preciso metodo esegetico ed interpretativo, cosa che l'autore della presente recensione vorrebbe riuscire a sottolineare.

<sup>7</sup> Michele SALAZAR, Melania SALAZAR, *Scritti sfaccendati su diritto e letteratura. Da Miguel de Cervantes a Philip K. Dick*, Milano, 2011, pp. 1 ss.

<sup>8</sup> Michele SALAZAR, Melania SALAZAR, *ivi*, pp. 123 ss.

## Passato e futuro

Come si è visto, il lavoro di Michele e Melania Salazar si basa sulle teorie (e sulle tecniche interpretative) della corrente "Diritto e Letteratura" ed è uno dei pochi, in Italia, che ha considerato e preso in esame, analiticamente ed utilizzando tale modello ermeneutico, due opere letterarie così "distanti" tra loro (e un film): nel libro (che, in sostanza, è un lungo saggio, composto, a sua volta, di due saggi) si esamina un'opera notissima il "Don Chisciotte" e che, in qualche modo, guardava al passato e cioè al tempo (fantasticamente immaginato) della "Cavalleria Errante", dove cavalieri senza macchia e senza paura vivevano in un mondo dominato dalle leggi dell'onore e del rispetto e mentre, invece, il protagonista si scontra, ad ogni passo, con una diversa realtà; nell'altro lavoro esaminato e cioè l'incubo futuro *dickiano* (il "Rapporto di minoranza") della raggiunta perfettibilità del diritto (opera certamente non comparabile con il capolavoro *cervantino*, ma dotata di un suo specifico interesse e che ha trovato estimatori, anche al di fuori dell'ambito dei cultori di *science fiction*), il racconto tratta e descrive un futuro (neppure lontanissimo), in cui il crimine non esisterebbe neppure più, perché *(ri) - conosciuto*<sup>9</sup> e "pre - visto" prima che venga compiuto e posto in essere (*preconosciuto/precog*) e, quindi, impedito nel suo concreto verificarsi e nella sua attuazione, da uno speciale corpo di polizia (la "Pre crimine"), coadiuvato da esseri sospesi in un liquido amniotico, che sognano (o presagiscono) crimini e delitti e comunicano tali *presagi* o *premonizioni* a chi dovrà impedire che si compia un delitto. Se si volesse trovare un punto in comune tra il "Don Chisciotte" e il "Rapporto di minoranza" si potrebbe dire che in entrambe le opere il protagonista vive ed opera in una sorta di atmosfera onirica: come in un sogno, don Chisciotte, come in un incubo, Anderton (l'eroe - antieroe, del "Rapporto di minoranza")<sup>10</sup>. Si deve dire che anche se si tratta di opere diversissime, quali quelle esaminate dai due Autori del volume qui recensito, si possono reperire nelle stesse quelle che potremmo chiamare i "luoghi tipici" di una *riflessione* giuridico - letteraria. Si tratta, in entrambi i casi, di opere di fantasia: in un caso il protagonista ricrea il (e rivive nel) mondo scomparso e che esiste solo nei libri, della "Cavalleria Errante"<sup>11</sup>; nell'altro è descritto il mondo futuro (e forse, purtroppo, non troppo lontano) della perfezione della tecnica, rivolta questa volta contro il crimine e tesa ad impedire ogni forma di ciò che possiamo chiamare "anomia", in un sogno o in un incubo di un gigantesco complotto basato su di una sorta di compiuta (e straniante) razionalità. Quello che può evincersi da due opere così distanti nel tempo e, per così dire, imparagonabili, è, invero, l'attenzione allo scostamento dalla

<sup>9</sup> Il delitto, con una sorta di ritorno al passato, diverrebbe oggetto di *un'ars aruspicina* o divinatoria *sui generis*: una sorta di *pre - giudizio* anticipatorio, che eviterebbe ogni giudizio *ex post* sul delitto e lasciando solo spazio a misure di sicurezza.

<sup>10</sup> È evidente nel racconto di Philip K. Dick e nel film di Steven Spielberg il richiamo al famoso romanzo di George Orwell, "1984": in particolare per quanto riguarda il reato di pensiero, lo *psico-reato*, e l'organo di polizia deputato alla sua prevenzione e repressione, la *psicopolizia*. È poi evidente il riferimento anche ad altre utopie negative, o *distopie*.

<sup>11</sup> Sergio Solmi, molti anni fa aveva acutamente notato come i libri di cui si nutrivano la fantasia di don Alonso Chisciano erano stati sostituiti, nel mondo contemporaneo, dai libri di *science fiction*.

realtà dei canoni etico - giuridici dei protagonisti: ad esiti tragicomici in "Don Chisciotte" la cui vicenda si risolve con la morte del protagonista (e con il suo ritorno alla realtà); con esiti tragici ed angosciati nel racconto di Dick e che si *ri - salvano* con la scoperta di un enorme e mostruoso complotto, nell'ambito del *climax* finale. Per il resto, si tratta di opere che opportunamente gli Autori si son ben guardati di collegare o paragonare e mantenendo i due saggi ben distinti, anche come impostazione della "narrazione critica", su diversi livelli narrativi - espositivi: a scrittura più classica e con una vena di sottile umorismo in Michele Salazar; più concisa e ritmata da cadenze di *flashback*, per usare un termine filmico, e con una scrittura più "nervosa" (forse perché relativa a materia - di per sé - angosciante), quella di Melania Salazar.

\* \* \*

«Se la sbrighi ciascuno con il suo peccato (...) non è bene che gli uomini onesti si facciano carnefici di altri uomini».

Miguel de Cervantes

### "Don Chisciotte"<sup>12</sup>

L'Autore ha preso (probabilmente) spunto per le sue riflessioni su don Chisciotte e Sancio Panza e anche sul loro relativo mondo giuridico - sociale<sup>13</sup> dal fondamentale e notissimo saggio sulle *due anime* (nello stesso tempo e - forse - nella stessa persona coesistenti e divergenti) spagnole, di Miguel de Unamuno<sup>14</sup>. Nel "Chisciotte" si evidenziano, allora, aspetti giuridici universali, quali il diritto, il dovere, il giusto, l'ingiusto, quel che è legittimo e quel che non lo è, concetti, situazioni ed aspetti che, come tali, sono i temi tipici di ogni capolavoro; ed è (forse) persino inutile far notare il fatto (neppure tanto sorprendente, allora) che in quasi tutte le grandi opere di letteratura emerge la *riflessione* o sorge la necessità di *riflettere* sulla legge, sul diritto e la giustizia come temi usuali e che sempre in qualche modo affiorano ed emergono nella narrazione letteraria. Come in tutti (o quasi) grandi capolavori della letteratura, allora, vi è sempre spazio per una lettura ampia, problematica ed a più livelli dell'opera, ivi compreso il *livello giuridico*; e se poi il "Don Chisciotte" può essere inteso come una metafora tra il mondo del dover essere (don Chisciotte) e quello dell'essere (Sancio) e quindi tra "idealismo" e "realismo" giuridico, questo è solo un aspetto di una possibile lettura (giuridica) dell'opera di Cervantes; l'altro aspetto è quello del possibile contrasto tra ordinamenti, un altro ancora quello di una critica indiretta e sotto metafora della situazione politico - giuridica del tempo in cui l'autore

---

<sup>12</sup> Per chi si interessa allo impatto che la grande letteratura ha anche sulle arti, per così dire, minori e sull'immaginario sociale in genere (si vedano le espressioni: "combattere contro i mulini a vento", "donchisciottismo", ecc.), si fa presente che "Don Chisciotte" è anche il titolo di una canzone di Francesco Guccini, di un testo dei Modena City Ramblers, nonché di Marlene Kuntz e di Roberto Vecchioni.

<sup>13</sup> Per un particolare aspetto del mondo di Cervantes (o meglio del complesso universo *cervantino*): si veda di Michele SALAZAR: "Il cibo in Cervantes tra sogno e realtà", Soveria Mannelli, 2006.

<sup>14</sup> Miguel DE UNAMUNO, "Vita di don Chisciotte e Sancio Panza", trad. it., Milano, 2005.

scriveva, nonché la possibilità di molti altri *piani* di lettura: anzi si potrebbe dire che la possibilità di livelli di lettura, anche di critica degli ordinamenti esistenti e ad esiti plurimi e non univoci è, spesso, quasi come un indizio di una *possibile* validità assoluta di un'opera letteraria<sup>15</sup>. In questa prospettiva don Chisciotte è il prototipo dell'idealismo (in senso lato), mentre Sancio Panza è il simbolo del realismo, sia nei confronti della vita, che nei confronti del diritto. Se questo può portare a considerazioni o valutazioni più "ampie" da un punto di vista giuridico, ciò diventa una specie di risultato di tipo "necessario", nel possibile contrasto tra il mondo del diritto ed il mondo della realtà. È ovvio che l'Autore non si riferisce alla notissima, almeno fino a qualche tempo fa, teoria del diritto che va sotto il nome del cd. *realismo giuridico scandinavo - americano*: Michele Salazar adopera il termine "realismo" in senso lato e non riferendosi a tale scuola di pensiero, ed in sostanza, per indicare le due opposte anime del diritto che talvolta convivono in uno stesso giurista e, cioè, il diritto astratto e talvolta portato alle estreme conseguenze (*fiat iustitia et pereat mundus*) ovvero il diritto nel suo aspetto pratico e concreto, magari poco attento ai "massimi problemi" ma portato a tendere a (e a ricercare) soluzioni concrete, magari frutto di compromessi o bilanciamenti di opposti interessi, ma più attente alle effettive "ri - cadute" del diritto, tra gli uomini e nella società. Il mondo di don Chisciotte è un mondo (immaginato da don Alonso Chisciano, ma comunque - forse - oggetto di possibile universale immaginazione o di desiderio utopico), in cui gli uomini (e forse anche le cose), vivono in una atmosfera magica e per così dire quasi onirica e al confine tra sogno e realtà, in cui si rifiuta ogni compromesso con la realtà delle cose e del diritto: da ciò la *grandezza*, ma (anche) la *debolezza* del protagonista. Il mondo di Sancio Panza è il mondo della realtà e della giustizia concreta e dell'equità "in azione"; e non per niente Sancio dovrà gestire in concreto la giustizia e il ricorso alla stessa, quale "Governatore" della "Isola di Barataria", come viene per ischerzo nominato da un gruppo di nobili spensierati e gaudenti; il diritto è allora il quotidiano, che può pesare, ma che può essere in modo proficuo affrontato e risolto, con l'aiuto di una saggezza, magari anche prosaica, ma che si basa sulle esigenze degli uomini che chiedono giustizia e rispetto, proprio nella quotidianità; si rifugge da una giustizia, magari da voli pindarici e da un diritto, che pare ricercare la perfezione, ma che è solo una sorta di esercizio di solipsismo e, perciò stesso, è inutilmente ed (in)umanamente tautologico. Il diritto concreto visto (e praticato) da Sancio è quello popolare e scandito dai proverbi del popolo stesso e di cui fa parte lo scudiero, meno sofisticato, ma di certo più a misura d'uomo, rispetto al diritto dei dotti e dei giuristi eruditi; il diritto è sentito,

<sup>15</sup> Il collega David Cerri, che a queste cose è sempre molto attento, nel tentativo di interessare il mondo dei giuristi a quella che è la cultura artistica, consapevole del fatto che non è un buon giurista chi è schiavo di una mera cultura tecnica e che il diritto, senza una base di cultura letteraria e/o artistico - letteraria, diventa solo uno strumento (un *utensile* - *protes*) del Potere, mi aveva segnalato un proprio saggio che analizzava alcune delle possibili interpretazioni o delle plurime letture a più piani (o a più livelli) del "Don Chisciotte": quella di Cervantes, quella di Cide Hamete Benengeli (presunto autore del "Chisciotte"), quella di Pierre Menard (vero autore del "Don Chisciotte" secondo Borges), quella di Jorge Luis Borges e quella di... David Cerri stesso!

invero, come *aspirazione profonda* dal "Cavaliere dalla Triste Figura" e come *concreto e carnale invero*, dal fido scudiero Sancio e forse non per nulla Cervantes immagina che il "Don Chisciotte" sia stato scritto dal morisco<sup>16</sup> Cide Hamete Benengeli (l'*alter ego* del narratore - la sua "finzione narrante"-), proprio per la maggior libertà critica che tale *escamotage* narrativo poteva comportare. Per completezza si dovrebbe dire che don Chisciotte e Sancio sono portatori di etiche giuridiche diverse, forse più antiquata quella del primo (più attenta ai doveri), forse più moderna quella del secondo (più attenta ai diritti); si tratta in ogni caso di due aspetti (o di due facce della medaglia), che hanno carattere di stretta complementarità.

\* \* \*

«Anzi si poteva dire che solo all'atto della emissione della sentenza che faceva dell'imputato un condannato la giustizia celebrava il suo trionfo, perché non vi era nulla di più alto, di più nobile, di più grande del momento in cui un uomo viene condannato a morte».

Friedrich Durrenmatt

### Rapporto di minoranza. "The minority report" (1956)<sup>17</sup> e/o "Minority report" (2002)<sup>18</sup>

La citazione in epigrafe al presente paragrafo si riferisce ad un aspetto, che parrebbe superato e divenuto inutile nel (dal) diritto penale nella distopia *dickiana*, del rapporto tra libertà, volontà e pena come emerge, in concreto, nella parte (sezione) del libro dovuto a Melania Salazar, e come risultante dalla *addirittura* maggiormente angosciante narrazione di Dick, rispetto al discorso "necessario ed usuale" sulla mitica e terribile dignità esistenziale della pena, in particolare della pena capitale, che viene svolto in diverse sue opere da Friedrich Durrenmatt. Il tema del "Rapporto di minoranza" è abbastanza noto al pubblico dei lettori (non solo di fantascienza), e degli appassionati di cinema (non necessariamente *cinefili* ad oltranza), anche se con qualche differenza, tra il racconto di Dick ed il film di Spielberg. In un futuro non troppo lontano il crimine non esiste più, almeno a livello fattuale, in quanto uno speciale corpo di polizia (la *Precrime*), che si serve di veggenti dotati di una sorta di percezione extra sensoriale (o *aruspici?*) immersi in un liquido amniotico e collegati con sensori ad una sorta di computer che proietta l'immagine di ciò che fra poco avverrà (e con l'aiuto di una avanzatissima e ultra sviluppata bio - scienza o biotecnologia), e che "*pre - vedono*" il compiersi - appunto - di un delitto, interviene per impedirlo, prima che si verifichi. Per la verità, anche in altri lavori di Dick sono presenti angoscianti sistemi sociali o situazioni governate dalla biotecnica o da apparati tecnobiologici: basti pensare al racconto "Impostore" degli anni '60, pubblicato in una fortunata "antologia" della fantascienza o al racconto da cui è stato trat-

---

<sup>16</sup> Il termine significa musulmano o arabo battezzato, forzatamente o meno.

<sup>17</sup> È l'anno di pubblicazione del racconto di Philip K. Dick.

<sup>18</sup> Si tratta dell'anno in cui "esce" il film di Steven Spielberg.

to il film *"Blade Runner"* di Ridley Scott. Il libro ed il film esaminati dall'Autrice differiscono per alcuni particolari, anche se l'impianto di base nel film rimane (quasi) identico a quello del racconto. Peraltro, nel racconto il protagonista - Anderton - commette un crimine che viene per così dire coperto dall'organizzazione, di cui fa parte, mentre nel film non commette il delitto, aiutato a ciò da una dei veggenti chiamati *pre - cog*. In Dick però e nel suo discorso (mondo) "fantascientifico", l'aspetto biologico prevale su quello tecnico - meccanico ed anche nel mondo più tecnicamente avanzato la *magia* prevale sulla scienza, come è evidente in altre opere dello scrittore, ad esempio nel romanzo *"La città sostituita"*<sup>19</sup>, che descrive un episodio della gigantesca lotta tra Ormuzd ed Ahriman, arenatasi in una piccola cittadina del *middle west* americano; e poi, sotto l'aspetto della filosofia del diritto (o della filosofia *tout court*) è incerta in Dick la *prevalenza* tra determinismo e libera volontà e, senza scomodare Pelagio ed Agostino, tra volontà libera e predestinazione (o predestinazione), ma la disamina di tali questioni esulerebbe dai limiti di una recensione, anche se la cosa potrebbe essere di qualche interesse per chi si occupa dei fondamenti del diritto penale e della necessità della pena, con (forse) qualche inatteso *revival* a favore della ormai estinta "scuola positiva" di diritto penale. L'argomento è trattato *en passant* da Melania Salazar, quando descrive le perplessità di Anderton, ma diventa parte di un discorso altamente problematico e criticamente esaminante futuri possibili del diritto, quando se ne occupa immaginando (nella sezione intitolata "Dalla letteratura al diritto"), possibili *in - veramenti* futuri e certamente non auspicabili, salvo forse che per i teorici del *"safety first"* o dei fautori, ad ogni costo, della priorità delle emergenze della *legge* e dell'*ordine* in una prospettiva meramente poliziesca, degli incubi *dickiani*. Certamente, la brevità imposta ad una recensione, non rende giustizia al lavoro di Melania Salazar che si snoda e perviene a sbocchi, per così dire, di tipo labirintico, nonché a *sub - narrazioni* saggistiche anche (notevolmente) complesse: basti qui pensare al paragrafo dedicato allo stato ideale ed alla giustizia ideale, e cioè alla digressione sullo scudo di Achille e che si basa sulle ricerche di François Ost<sup>20</sup>.

Nel "Rapporto di minoranza" quello che inizia come un tentativo di prevenire il crimine si dimostra a poco a poco come un orribile *incubo* senza soluzione e fondamento o un complotto di una super organizzazione (forse una sorta di "CIA parallela"), basato su un di prodigio della biotecnica: i visionari e *super aruspici precog* che immersi in un liquido amniotico riescono a prevedere e forse a ricostruire (o ri - costituire?) la "scena del delitto" (e a *de-crittare* e *pre - verificare* il crimine stesso) e, quindi, ad impedirlo. Il "passaggio" dalla letteratura al diritto, quale emerge dal testo *dickiano*, è quel qualcosa di maggiormente inquietante (per non dire angosciante) dell'analisi di Melania Salazar: i temi sono quelli dell'esclusione preventiva del diverso,

<sup>19</sup> Philip K. Dick, *"La città sostituita"*, trad. it., Milano, 1962.

<sup>20</sup> François Ost è uno dei maggiori teorici europei della corrente "Diritto e letteratura": ricordiamo qui il notissimo libro *"Racontar la loi"*, tradotto in italiano con il fuorviante titolo: *"Mosè, Eschilo, Sofocle. All'origine dell'immaginario giuridico"* (Bologna, 2007), lavoro da cui Melania Salazar ha tratto lo spunto per la descrizione della *città armoniosa* (raffigurata nello scudo di Achille).

della *pena in prevenzione*, della limitazione di libertà fondamentali, del pericolo di tentazioni totalitarie di oligarchie tecniche, mascherate dai concetti di efficienza e sicurezza. Ed allora, è lampante come l'esame del racconto di Dick e del film di Spielberg sia un'occasione per esplicitare e chiarire, anche (semplicemente) da un punto di vista didascalico e parenetico, quale sia il grado di "impegno" politico e civile<sup>21</sup> dell'Autrice; di modo che il saggio nel/o attraverso il "distopico" universo *dickiano* non sia solo una *piacevole esercitazione*, su argomenti letterari, di una giurista, ma sia invece una angosciata (ed angosciante) riflessione su alcuni dei futuri possibili del diritto. Nel mondo giuridico *dickiano* non esiste neppure più la pena o il concetto di pena (e di responsabilità) e, tutt'al più, permangono delle "misure di sicurezza" a carattere preventivo. Ed allora non per niente Melania Salazar collega la società "distopica" immaginata da Dick con il mondo "*kafkiano*", in particolare riferendosi al racconto di Kafka, "Nella colonia penale", il cui tema centrale è quello della esecuzione della pena, raffigurata in una astratta e dis - umana vacua perfezione, dolorosa e dolorante, un po' come accade (all'inverso) per i "colpevoli - incolpevoli", (ma quanto inconsapevoli?) del racconto di Dick. Il riferimento a Kafka, tuttavia non così del tutto scontato, rende bene l'atmosfera del "Minority report", oniricamente angosciante, ma con una costruzione del tutto razionale di una situazione o di una realtà "possibile e virtuale" (ma solo?), descritta dal narratore. Si può qui notare (e l'Autrice ne evidenzia tale aspetto), come l'universo letterario *dickiano* sia molto spesso improntato o basato sul concetto di una sorta di "eterodirezione" dell'uomo e della società e sullo smascheramento di una solo *fittizia e apparente* libertà del volere e dell'agire: riteniamo che questi temi siano di (o dovrebbero essere di) interesse per il giurista, in un mondo in cui le meraviglie (o la magia?) della tecnica prendono e possono prendere direzioni incontrollate ed incontrollabili, nell'ambito di un sistema costituzionale a carattere, solo formalmente, democratico - liberale, ma in realtà e nel fondamento, tecnocratico, se non (parzialmente) oligarchico; nella *visionaria* finzione narrativa di Dick, quello che poteva sembrare un modello perfetto di efficienza giuridica penale (la "*Agenzia Preccrimine*") si trasformerà presto in un incubo in cui verrà *gettato* e senza alcun preavviso, il protagonista della vicenda, Anderson, che, da cacciatore di criminali, diverrà egli stesso possibile preda.

\* \* \*

### Una conclusione a carattere generale

Se si può trarre una conclusione generale, ma aperta ai problemi del dubbio, sul diritto e la giustizia quali (ma per fortuna!) emergono dalla letteratura o dai suoi "insegnamenti" e, quindi, dal metodo di studio della corrente "Diritto e Letteratura", e ciò attraverso l'esame di un saggio, peraltro *volutamente* problematico, proprio nell'intenzione degli Autori, quale il lavoro qui recensito, si dovrebbe dire che, allora, la riflessione sul diritto può effettivamente diventare "nuova" ed aprire spazi inconsueti, nuovi orizzonti e da-

---

<sup>21</sup> Si tratterebbe allora di *engagement*, nel miglior significato del termine.



re vita a un diverso tipo di esegesi e, se vogliamo, di approccio ermeneutico al diritto, finalmente di tipo interdisciplinare ed abbandonando la pretesa di (una solo supposta) completezza dell'ordinamento giuridico, per cui lo stesso potrebbe essere esaminato solo semplicemente ed unicamente *iuxta propria principia*, il che si risolve spesso in una vuota tautologia.

Un merito (fra i tanti), in ogni caso, che possono avere gli Autori del volume oggetto della presente recensione, è quello di far comprendere che gli *occhiali* del giurista, affiancati dalla *lente* (o dal "*microscopio*"?) della letteratura, possono vedere od addirittura *pre - vedere* (o, meglio, preventivare) le "cose del diritto" (o i vari aspetti del diritto), in maniera, per così dire, più vicina ai bisogni degli uomini, senz'altro più esatta nel comprendere le esigenze di una società o di una comunità ed, in ogni caso, "maggiormente a misura d'uomo"; e dove, finalmente, il diritto possa essere oggetto non solo di analisi e di esegesi squisitamente tecniche, ma lasciare spazio, altresì, alla fantasia, al desiderio di conoscere e, perché no?, alla voglia di innovazione e di miglior comprensione degli uomini e della società, da parte dell'interprete delle norme, fosse pure anche un semplice giurista pratico, quando, magari come un modesto artigiano, opera nella quotidianità.